

Felicia Masocco

ROMA Sciopero generale di quattro ore venerdì ventisei marzo, l'assemblea dei delegati e quadri di Cgil, Cisl e Uil lo ha indetto per acclamazione accogliendo la proposta che Epifani ha avanzato anche a nome di Pezzotta e Angeletti. Scuola, sanità e pubblico impiego sciopereranno per l'intera giornata e in contemporanea si fermeranno i lavoratori aderenti all'Ugl, il sindacato di area An, e alla Cisl. Domani invece toccherà ai sindacati di base della Cub. È un en-plein di «no» alla politica economica del governo e alla sua riforma delle pensioni. Ed è una risposta inequivocabile a chi come il ministro Maroni ancora ieri da un lato si compiacceva che lo sciopero non fosse «solo» contro le pensioni, dall'altro - ineffabile - affermava che il documento di Cgil, Cisl e Uil contiene anche delle proposte «cui il governo ha il dovere di dare una risposta». Risultato: la richiesta dal ministro al premier di un incontro con i sindacati. E da Berlusconi subitanea la risposta: «Sono pronto ad incontrarli prima del 26 marzo».

Per chi non se ne fosse accorto, la campagna elettorale è cominciata. Confidando nella pessima memoria degli italiani evidentemente Roberto Maroni spera che nessuno ricordi come molte delle proposte contenute nella piattaforma di Cgil Cisl Uil siano state presentate all'esecutivo nei mesi scorsi e a più riprese senza che nessuno le prendesse in considerazione. Perché? si è chiesto ieri Pezzotta dal palco del Palalottomatica «perché le nostre proposte evidenziano una realtà che non si vuole né affrontare né gestire». «Sorprende - ha osservato in proposito Epifani - che ancora ieri il presidente Berlusconi abbia continuato a raffigurare un Paese che non esiste».

Il sindacato starà in campo da subito con assemblee nei luoghi di lavoro e poi ancora per almeno due mesi, manifestazione dopo manifestazione. L'obiettivo è ottenere una «svolta radicale» ha detto Epifani, «la otterremo con i tavoli e con le lotte. Nel modo e nella capacità con cui sapremo stare in campo e rappresentare le nostre ragioni, dipenderà una parte importante del futuro dell'Italia e dello stesso sindacato confederale». Tentare di stanare la politica dall'inerzia dimostrata finora, dall'ignavia con cui ha affrontato i problemi reali del Paese. Il «vuoto ottimismo» del governo non ha portato da nessuna parte è stata la sintesi di Pezzotta, «siamo stanchi di promesse, una dopo l'altra e tutte non mantenute». Durissimo il leader della Cisl, il suo intervento racconta bene non solo come il

Palazzo Chigi si dice pronto all'incontro con le confederazioni prima della data fissata per l'agitazione

”

“ **L'assemblea nazionale unitaria dei delegati decide per acclamazione l'astensione di 4 ore del 26 marzo**
La scuola raddoppia a otto ore



Epifani: «Vogliamo una svolta radicale, la otterremo con i tavoli e con le lotte. Da noi dipende una parte importante del futuro di tutti»

”

Sciopero generale contro il governo

Welfare, pensioni, Mezzogiorno, salari: Cgil, Cisl e Uil lanciano il programma per il Paese



Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, della Cgil Guglielmo Epifani e della Cisl Savino Pezzotta durante l'assemblea dei delegati sindacali ieri al Palalottomatica di Roma

Photofra/Ansa

l'analisi

Una nuova stagione sindacale

Bruno Ugolini

Tornano i delegati. Un fatto nuovo e nello stesso tempo un ritorno al passato, quando proprio loro, in tante occasioni, rappresentavano i veri «padroni» di Cgil, Cisl e Uil. Hanno deciso insieme uno sciopero generale, ma forse hanno deciso qualcosa che è ancora più importante. Hanno tessuto una trama che mette insieme la previdenza ai salari, a una nuova politica dei redditi, al rilancio del Mezzogiorno, ad un vero intervento riformatore su scuola e sanità, alle politiche sociali, ad un nuovo patto fiscale. Hanno poi deciso di presentare queste proposte ad una consultazione di massa. Adesso nessuno li potrà più chiamare «signor No»,

come fino a ieri hanno continuato a fare esponenti del governo e della maggioranza. È un modo per riallacciare un dialogo fecondo, costruendo un necessario consenso di massa, parlando anche con donne e uomini che, anche nel mondo del lavoro, avevano riposto le loro speranze nelle promesse del governo di centrodestra. Ed è con questa fiducia costruita dal basso che i sindacati poi potranno, come si è detto, superare le loro non ancora del tutto superate divisioni, parlare alle diverse forze politiche impegnate nello scontro elettorale e allo stesso governo. Un governo per il quale si presenta, in sostanza, un'istanza fallimentare. Non vengono, i delegati, da una stagione di

sconfitte. La lotta, anche quella condotta dalla sola Cgil, ha pagato. Oggi nessuno parla più dell'articolo diciotto e della sua abolizione e uno dei padrini di quella crociata, il presidente uscente della Confindustria, Antonio D'Amato, appare alle corde, bocciato anche dai suoi stessi associati. E il nuovo leader, Luca Cordero di Montezemolo, ha sempre sposato un'altra linea, quella del dialogo e della concertazione, non quella della spaccatura sindacale. Il famoso «patto di Parma» del 2001 è saltato e una tale retromarcia ha pesato l'azione sindacale. Anche sulle pensioni sono stati raggiunti primi risultati. Su due punti, la distribuzione e il Tfr, il governo è stato costretto

a fare marcia indietro. Qualcuno ha ricordato, in questa occasione, la «svolta dell'Eur» quando Luciano Lama propose non, come molti osservatori sostengono, una banale «moderazione salariale», confidando nella buona volontà di «lor signori», ma un impegno di lotta complessivo, capace di parlare al Paese e di porre come obiettivo prioritario il lavoro, l'occupazione. Ieri i delegati di Cgil, Cisl e Uil sono tornati al quartiere romano dell'Eur riproponendo una sfida che ha lo stesso sapore. Una sfida che forse potrà aiutare anche una categoria ancora così divisa, come quella dei metalmeccanici, ad intraprendere un cammino nuovo e positivo.

Pezzotta: «È ora di agire». Angeletti: «L'economia si è fermata perché la ricetta proposta è sbagliata»

”

«Il dialogo di Berlusconi: decide solo lui»

Nella platea i problemi e le speranze dell'Italia reale, che fatica ad arrivare alla fine del mese

Bianca Di Giovanni

ROMA Bastano tre o quattro domande tra i capannelli dei delegati sindacali raccolti al Palalottomatica, e opla: compare il Paese reale. Quello che nel salotto di Porta a Porta (e anche in quello di Palazzo Chigi) entra molto difficilmente. È il Paese che vede le industrie che chiudono (a Taranto), i giovani sempre più precarizzati (a Brescia), gli impiegati postali che si sentono «mobilitati» (a Roma) nella rincorsa affannosa di accumulare straordinari per «prendere quei 30 euro in più che ti aiutano ad arrivare a fine mese». Un'impiegata allo sportello: «Come si fa con 1.040 euro al mese?». E come si farà quando le pensioni arriveranno sì e no al 50% dell'ultimo stipendio? «E poi ci raccontano la balla che siamo noi a non pensare ai giovani - sospira Carlo Favalli, operaio in pensione di Brescia oggi delegato dello Spi Cgil - Una balla che a forza di essere ripetuta diventa senso comune. Voglio chiedere a questi bravi signori che si presentano come bravi padri di famiglia: cosa faranno i nostri nipoti con il lavoro precario che hanno? Io mi sento un privilegiato perché prendo una pensione che equivale al 70% del mio stipendio. E

non solo: prendo un assegno più «pesante» di tanti salari di giovani lavoratori. Come fanno questi qui a farsi una famiglia?».

Sono arrivati alla spicciolata nel gran catino del Palalottomatica per l'assemblea «finalmente unitaria». Mentre Guglielmo Epifani sale sul podio e dà voce al proclama sullo sciopero generale, qualcuno è ancora in metropolitana. «Veniamo da Piacenza - dicono - Certo, di cose da dire a questo governo ce ne sono. Non si potrebbero recuperare i soldi con la lotta al lavoro nero e con il recupero dell'evasione fiscale? Sa che molti imprenditori del Nord si sono vergognati dei condoni? Troppa illegalità, troppe furbie. Speriamo che con Montezemolo le cose cambino anche per le impre-

Non si potrebbero ricavare i soldi con la lotta al lavoro nero e con il recupero dell'evasione fiscale?

”

se». La maggior parte di «messaggi» è indirizzata al premier, a quel Silvio Berlusconi «che anche stamattina (ieri, ndr) dice cose da non credere - dichiara Marina Baroni della Cisl - Berlusconi deve vedere la realtà, non può continuare a considerare questo Paese come fosse un'azienda». Glielo chiede il sindacato tornato unito all'Eur. Ma lo è davvero, così unito? «Certo, dopo gli ultimi anni, questa assemblea ci voleva proprio - continua Baroni - Osservo solo che anche nei momenti più alti della storia sindacale ci sono state profonde divisioni. Stop. Meglio non andare oltre per la delegata Cislina. «Uniti abbiamo perso qualche volta, ma divisi non abbiamo vinto mai», chiosa una pensionata della Uil.

Intanto la platea si scalda e esplosive quasi in un'ovazione alle parole di Luigi Angeletti: «Basta alla teoria che tutto ciò che è pubblico è inefficace». Voglia di pubblico, dunque, voglia di welfare. Ed anche voglia di equità sociale. «Perché non leggiamo mai sui giornali delle pensioni dei parlamentari? - si chiede un gruppo di giovani della Uil - È un vero scandalo che questi signori acquisiscano una rendita dopo un solo mandato». Della serie: «i politici sono tutti ladri» in puro

stile berlusconiano? «No, non diciamo questo, ma che si parta da lì, dai privilegi, non dalle pensioni dei lavoratori dipendenti - aggiungono - Anzi, ndr) dice cose da non credere - dichiara Marina Baroni della Cisl - Berlusconi deve vedere la realtà, non può continuare a considerare questo Paese come fosse un'azienda». Glielo chiede il sindacato tornato unito all'Eur. Ma lo è davvero, così unito? «Certo, dopo gli ultimi anni, questa assemblea ci voleva proprio - continua Baroni - Osservo solo che anche nei momenti più alti della storia sindacale ci sono state profonde divisioni. Stop. Meglio non andare oltre per la delegata Cislina. «Uniti abbiamo perso qualche volta, ma divisi non abbiamo vinto mai», chiosa una pensionata della Uil.

Parla una pensionata: uniti abbiamo perso qualche volta ma divisi non abbiamo vinto mai

”

Fermare il declino industriale di Rieti. Costruire una nuova politica per la crescita e l'occupazione

Iniziativa pubblica con **FABIO MUSSI**

Giovedì 11 Marzo 2004 - ore 18.00
Circolo di lettura

I Ds per la difesa dei posti di lavoro dell'ALCATEL, delle aziende reatine in crisi e per un'idea di sviluppo di RIETI CITTÀ EUROPEA



Sezione Ds di Rieti

cessario. Ora più che mai. Per dirla con Angeletti, «è ora di cambiare». «Cambiare l'agenda politica del governo - spiega Beppe Lazzaro della Fim di Taranto - Le pensioni non sono il primo problema di questo Paese. Se diciamo di voler abbassare le tasse, non possiamo poi chiedere di rinunciare alle pensioni. E poi, dov'è la politica industriale? Dov'è la siderurgia? Dov'è l'aerospazio? E dove sono gli investimenti? In Italia manca tutto questo». E allora, che sciopero sia. Ma il dialogo dove lo mettiamo? «Dialogo? Per loro significa fare quello che hanno già deciso - dichiara Dina Casillo della Uil pensionati di Napoli - Purtroppo accade anche a livello locale, e non soltanto con il centro-destra. L'accesso alla concertazione manca del tutto: siamo chiamati a ratificare decisioni già fatte. È vero, da quattro mesi discutono di pensioni. Ma tra di loro, noi ci ritroviamo sempre sul tavolo formule diverse. Così non si costruisce proprio niente». Eppure Berlusconi continua a non capire perché si sciopera, visto che il governo ha accettato il 99% delle richieste. «Non capisce? Sono troppe le cose che non capisce - conclude un giovane delegato - Lui viene da un altro mondo. Ma questo è il Paese reale».